

Dio e Mammona

“Non potete servire Dio e Mammona”. “Nessun domestico può servire a due padroni”. Quando Gesù pronuncia questo detto, afferma la necessità, per l’uomo e la donna, di compiere una scelta fondamentale: l’onestà nelle relazioni. Non è un vago ottimismo, egli conosce le manipolazioni legalistiche dei farisei e le debolezze dei discepoli, per questo chiede di lasciare la disonesta ricchezza.

Nella prima lettura il profeta Amos denuncia l’ipocrisia di chi, indossando una maschera di devozione a Dio e di fedele ottemperanza al culto e alla legge, vive il rapporto con l’altro come sorgente di profitto e di guadagno; “voi calpestate il povero e sterminate gli umili del paese” (Am 8,4). Nell’ottavo secolo a.C. Amos, in un momento di crisi, rende evidente la gravità della sopraffazione, ma ancora oggi si vende il fratello “per un paio di sandali”: come le fabbriche nel mondo mettono in schiavitù molte persone, così la bilancia falsa pesa il grano per incrementare il guadagno dei ricchi.

L’amministratore disonesto della parabola, non è degno di affidamento, anche se è scaltro e troverà amici nella disonesta ricchezza. Il testo dice chiaramente che il denaro è un bene estraneo all’essere umano e che aliena la persona nella sua vera identità; dobbiamo imparare a distaccarcene se vogliamo il nostro vero bene, ogni ricchezza non condivisa è iniqua.

Troppo spesso la chiesa ha ceduto alla tentazione del potere temporale e ora, a fronte dei numerosi scandali finanziari e dell’avidità di molti ecclesiastici, deve avviare una riforma dello Ior e dei dicasteri della curia, in particolare il potere della Segreteria di Stato.

Nel binomio Dio e Mammona abbiamo bisogno di distaccarci anche da Dio, dal dio del Vaticano e del suo potere, dalla divinità della sicurezza e della salvezza, dalla credulità dei riti e degli olocausti, dai templi dei tabernacoli e dell’arca dell’alleanza, dalle leggi delle sacralità rituali e devozionali. Questo Dio non ha nulla a che vedere con la relazione con il Padre. Il Dio di Gesù è soffio dello spirito, è parola e azione di giustizia nella libertà e verità dell’essere, è ricerca dello spirito.

Il primo Dio vive con Mammona: i principi della chiesa hanno ridimensionato, un poco, i loro mantelli, ma non i lautissimi banchetti. Molto più visibile è Mammona nei nostri politici che anche in questo tempo di crisi hanno continuato a rubare e a sperperare il denaro pubblico. Nel primo caso Dio è un idolo, fatto su misura, nel secondo il potere schiavizza. L’avarizia e lo sfarzo, la paura di perdere sicurezza e l’atteggiamento supponente di chi possiede, unificano in un unico padrone Dio e Mammona. Infatti, Dio è stato inserito nel video-messaggio di questi giorni e Mammona nel conflitto d’interessi(1). La chiesa si è impadronita di Dio e i politici di Mammona e insieme governano.

Abbiamo bisogno di rinunciare al volere del proprio io per affidarci a un'altra presenza. Questa confidenza nel Bene, separata da ogni ego, è la fede. Essa non è una credenza, un complesso di rappresentazioni e di opinioni frutto di ogni nostro desiderio, ma è la ricerca dello spirito, è esperienza di grazia e nasce dal distacco, dalla capacità di guardare in faccia la lacerazione del nostro essere finito. L'appropriazione dello spirito e del sensibile, manipolazione dello spirituale e dei piaceri del corpo e del sociale, è "il" rischio sempre presente. Il regno dello spirito è costituito dalla libertà, dalla separazione da ogni tentazione di appropriazione, è "lasciare che i morti seppelliscano i morti". Non possiamo seguire il Signore con un cuore diviso, non possiamo seguire un falso Dio e il falso denaro, la vera ricchezza è nell'unità dell'essere.

Vittorio Soana

(1. cfr. il video-messaggio di Berlusconi del 18/9/13)